

 Sai che durante lo svezzamento una nutrizione corretta è fondamentale? 

» Corriere della Sera > La ventisettesima ora > Maschi nuovi e femmine nuove La parità comincia dalla scuola

il tempo per sopravvivere tra casa e lavoro

LA **27** VENTISETTESIMA **ora**

27ORA / agenda GIUGNO Tutti gli appuntamenti del mese >

« 28 | 06 VARESE | **Incontri** | No more femminicidio [leggi](#) » « 30 | 06 MILANO | **Incontri** | Lezioni d'amore alla Milanese [leggi](#) »

GIU
27

Maschi nuovi e femmine nuove La parità comincia dalla scuola

di Graziella Priulla*

Tags: **educazione, femminismo, parità di genere, scuola, società patriarcale, stereotipi**

”
La pedagogia delle differenze e l'educazione dei generi: una proposta che parte dal Senato

«Ce lo chiede l'Europa»: un mantra che in Italia si è usato per lo più per fare cassa. Oggi forse serve anche ad altro, può spingere all'innovazione in un campo sensibile, determinante quanto negletto: **la scuola**. È nella scuola che bambini e bambine convivono per la prima volta: è lì che si incrocia per la prima volta un corpo diverso.

Oggi, mentre in Senato, oggi, viene presentato un disegno di legge per istituire una **Commissione bicamerale sul femminicidio, alcune senatrici rivolgono un'interrogazione bipartisan sull'introduzione dell'educazione di genere nelle scuole**, convinte come sono – come siamo – che la **violenza nelle relazioni sia un problema culturale**, da affrontare sul piano educativo. Si può fare.

interventi legislativi = preventivi, punitivi e soprattutto dotati di effettività

interventi sociali = apertura di sportelli di ascolto e di denuncia, creazione di presidi anti-violenza nei vari ambiti territoriali, attivazione di linee telefoniche dedicate, assistenza attraverso personale specializzato

interventi culturali

= per riconoscere la violenza, per acquisirne consapevolezza, per professionalizzare le forze di polizia, per combattere gli stereotipi, per sensibilizzare alla parità e al contrasto di qualsiasi forma di discriminazione

«L'Europa ce lo chiede» da anni, nelle varie «Tabelle di marcia per la parità»; ce lo chiede addirittura l'Onu, che esprime ormai quasi rassegnata una «preoccupazione per l'inadeguatezza dell'Italia nel combattere discriminazioni e stereotipi».

L'Italia non è un paese per donne: questo era il titolo di copertina del numero 874 del settimanale *Internazionale*, nel 2010. Evviva, oggi forse è la volta buona per invertire la rotta ... e non partiamo da zero. Ci sono state e ci sono tante iniziative, in tutta Italia: ma **sparse, sporadiche, frammentarie, non innervate nell'apprendimento «normale», poco radicate nella didattica «normale»**. Storie silenziose, di competenze e passioni a servizio della collettività, che spesso sono costrette ad autofinanziarsi a fronte dello stato di indigenza in cui versa la scuola pubblica. Anche se molte singole docenti e molte loro associazioni da tempo si muovono, **le istituzioni finora sono state vuote di genere (le parole | glossario)**.

27ORA / cerca nel blog

CERCA

una **mamma perfetta**
una serie di Ivan Cotroneo



GUARDA TUTTE LE PUNTATE

Genitori IMperfetti (il concorso)

Mamma, papà, single se vi sentite **IMperfetti** mandate la vostra storia in 1500 caratteri
Partecipa →

REGISTRATI SU MELLIN.IT E SCARICA IL

BUONO SCONTO! 0,40€

LECOSE CAMBIANO
Contro bullismo e omofobia

LA **27** VENTISETTESIMA **ORA**
Gli specchi Marsilio

Questo non è amore
Venti storie raccontano la violenza domestica sulle donne
Dal 13 febbraio in libreria e in ebook

La strage delle donne



27ORA / Who?

Graziella Priulla* | Trinitape

Come si fa a contribuire all'evoluzione democratica di una società, se la formazione di chi va a insegnare non prevede la conoscenza del percorso storico, culturale, sociale e politico di metà della popolazione?

In che modo si possono formare giovani cittadine forti e consapevoli, quando le discipline scolastiche non parlano di loro, non parlano a loro?

All'interno dell'istituzione scolastica spesso si assume che contenuti e metodi della formazione siano neutri rispetto alle differenze, e che basti non nominarle per contrastare le disuguaglianze. È un'implicita negazione dell'aspetto sessuato delle persone: non ci si rende conto che l'imbarazzo o il silenzio sono anch'essi una potente trasmissione di messaggi, che consegnano alla clandestinità emozioni, desideri, interrogativi.

Se ragazze e ragazzi non fanno domande, questo non significa che non ne abbiano, in un momento storico in cui si incrociano possibilità plurime di divenire donne e uomini, mentre è palese la contraddizione tra i nuovi meccanismi egualitari e i vecchi stereotipi, ancora così forti.

Da anni porto nelle aule - universitarie e non - materiali utili a introdurlti, questi discorsi; esorto studentesse e studenti a esprimerle, quelle domande. Ho diffuso in rete itinerari utili a ragionarci (Donne e mass media, Linguaggio sessuato, Corpi e immagini di donne), a denaturalizzare lo storico, dubitare dell'ovvio, sospettare dell'evidente. Ho trovato platee interessate e coinvolte, ma le tante insegnanti che ho incontrato lamentano di esser lasciate sole, isolate rispetto alla necessità di essere formate a una pedagogia delle differenze. Deplorano la carenza di supporti: normativi, sì, per rileggere i curricula; ma anche e soprattutto culturali, didattici, informativi.



Da questa richiesta diffusa sono partita, quando ho cercato di raccogliere in un libro tutti gli stimoli che avevo ricevuto (C'è differenza Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole. Franco Angeli qui un'anticipazione): ho raccontato la storia delle progressive conquiste di parità, di autonomia, di libertà delle donne italiane; ho citato e commentato le immagini e le parole impiegate dai media e dalla pubblicità per parlare dei corpi femminili e dei rapporti tra gli

uomini e le donne; mi sono domandata se anche nel linguaggio quotidiano, nelle abitudini di tutti i giorni, lì dove si forma il senso comune, non si nascondano ambiguità, mistificazioni, scorciatoie limitative delle potenzialità di ciascuna e di ciascuno.

Destruire uno stereotipo significa non tanto tentare di annullarlo, quanto analizzarlo, cercare di capirne la storia e la composizione: nel caso degli stereotipi di genere le storie sono antiche e dense, ed entrarci può comportare un apprendimento straordinario, un sapere di noi come portatrici e portatori inconsapevoli di quegli stessi pregiudizi. È stata la cultura, a fare della differenza contrapposizione. L'evoluzione dalla tradizione è sempre lenta, ma là dove la cultura patriarcale è stata più forte, la modernità arriva con maggior fatica. Come si definiscono i confini tra maschile e femminile? Quali differenze sono culturali e quali sono genetiche? Esistono ruoli sessuali connotati e definiti una volta per tutte? Potrebbero non esistere? Come si arriva a ricoprirli? Chi e come ce li insegna?

I proverbi

- Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore.
• Chi dice donna dice danno.
• Donne e oche ti nevic poche.
• Donne, asini e noi vogliono le mani atroci.
• La donna ha più capricci che ricci.
• Donna che sa il latino è rara cosa, ma guardati dal prenderla in sposa.
• Chi donne pratica, giudizi perde.
• Le donne hanno lunghi capelli e corto il cervello.
• Chi vuol vivere e star sano, dalle donne stia lontano.
• Mentre le belle si guardano, le brutte si sposano.
• Le donne sono sante in chiesa, angeli in strada, diavole in casa, civette alla finestra e gazze alla porta.
• Le donne sono una certa mercanzia da non tener troppo in casa.
• Tempo, vento, signor, donna, fortuna, vitano e torren come fa la luna.
• Se le donne fessan d'oro, non farebbero un quattrino.
• Cu' asini caccia e fimmimi cridi, faccia di paradisu nun n'vidi.
• Buono o cattivo che sia, al cavallo di dà di sprone. Buono o cattiva che sia, alla moglie si dà con il bastone.

fronte alle diversità?

Perché resiste, nel terzo millennio, la doppia morale? Come ha reagito la società di fronte al fantasma inatteso della libertà femminile? Come reagiscono le persone di



Graziella Priulla, 71enne trapiantata al sud, sociologa e saggista, insegna da quasi quarant'anni all'Università di Catania. Ha una figlia ormai adulta, alla quale vorrebbe poter dire di aver fatto tutto il possibile per consegnarle un mondo migliore.

27ORA / ultimi post

La sindaco di Marrakech: «Il mondo arabo non può più ignorare le donne» di Sara Gandolfi

Pari Opportunità, io non faccio alcun passo indietro di Enrico Letta

Dopo l'incesto, il ritorno alla vita. Con le parole che guariscono di Antonella De Gregorio

Maschi nuovi e femmine nuove La parità comincia dalla scuola di Graziella Priulla*

Perché l'Economist (e non solo) parla di violenza sulle donne? di Costanza Rizzacasa d'Orsogna

27ORA / più letti

È giusto o no far uscire prima le donne dall'ascensore? di Paolo Salom

Genitori blogger, è giusto parlare dei nostri figli in rete? E la loro privacy? di Rossella Boriosi*

Copie che finiscono Forzare la crisi o aspettare in silenzio? di Elisabetta Andreis

Il bullismo fa male anche ai bulli di Elena Tebano

Basta differenze tra maschi e femmine Rivoluzione culturale a scuola in Francia di Stefano Montefiori

27ORA / su Facebook

Ricevi le news direttamente sul tuo profilo



Mi piace 8,4mila

Clicca qui >

27ORA / ultimi commenti

a sy250273 28.06 | 07:12 mymyra

X zipper 28.06 | 00:14 Conte Vlad

Maschi nuovi e femmine nuove. La parità comincia dalla scuola 27.06 | 21:17 Luisa Pronzato

sarebbe auspicabile che... 27.06 | 19:46 zipper

la scuola..... 27.06 | 19:12 arabrab

27ORA / più commentati

Se un cane vale più di un bimbo di Maria Volpe

Perché il matrimonio fa così paura? di Maria Silvia Sacchi

Ci sono tante, troppe parole che confondono, mistificano, discriminano e offendono. Che senso ha dare della «puttana» a Josefa Idem, anche quando fosse accertato che abbia evaso le tasse?

Perché anche le giovani generazioni usano insultare le donne con termini legati al comportamento sessuale, gli uomini con termini legati all'intelligenza?

Vogliamo capire perché e quando è stato inventato il termine femminicidio; ma anche perché non si può dire ministra ma si dice maestra, perché le «femminucce» non devono dire parolacce e i «veri maschi» non devono piangere, perché fin dall'asilo il mondo si divide solo in rosa e celeste ... perché certe canzoni perpetuano gli stereotipi, perché altre aiutano a superarli.

Perché il **bullismo omofobico** è così diffuso?

Con quali giocattoli si gioca?

Quali fiabe si ascoltano?

Come son fatti gli albi dell'asilo, i libri delle elementari?

In tutti gli ordini di scuole studiano e vivono insieme giovani donne e giovani uomini che faranno il mondo di domani: è in mano alle persone, la forza della vita.

La parità tra i sessi sembra un obiettivo raggiunto, si sono diffusi e legittimati nuovi ruoli, le ragazze hanno le stesse opportunità dei ragazzi: frequentano tutti i corsi, hanno accesso a tutte le facoltà, si laureano in misura maggiore dei loro coetanei; nessuna professione è loro preclusa, pur se ancora fanno meno carriera. Non abbassano più gli occhi quando sono guardate.

Ma perché allora provano un senso di disillusione?

Perché sembrano disinibite, ma non sanno nulla dei metodi contraccettivi?

Perché così spesso accettano di sembrare sottomesse, docili, carine, temendo se no di non essere più amate?

L'autostima femminile è ostacolata da tutto ciò che tiene lontane dall'espressione del pieno diritto alla cittadinanza: una comunicazione di massa che rappresenta **le donne come elementi di contorno** eppure sempre a disposizione, un accesso al mondo del lavoro precario e avvilito, una scarsità di ascolto da parte del mondo istituzionale e politico, una scuola che non riconosce le differenze di genere, una famiglia che tacitamente asseconda e incrementa il sessismo.

Sono cresciute in un mondo che proclamava che i diritti sono stati conquistati, che la parità è un dato acquisito. **Hanno scoperto che non è così.**

Nipoti di nonne nate in un Paese arcaico e un po' bigotto, che lottarono perché la condizione fortuita di nascere maschio o femmina non determinasse un destino di diritti disuguali, le giovani, disorientate donne di oggi non hanno dimestichezza nei confronti del **femminismo**; spesso non ne hanno neanche conoscenza, se non come obsoleto stereotipo; con rare eccezioni, non ritengono che le possa riguardare. La cultura nella quale sono cresciute l'ha raccontato in modo distorto, caricaturale, o semplicemente l'ha rimosso.

Contraddizioni e discontinuità hanno segnato il '900, cambiamenti impetuosi e fratture sono entrate nelle esistenze individuali e nelle esperienze collettive, **ma bisogna sempre ricominciare daccapo**. Ad ogni generazione di nuovo. Eppure non si torna a zero: l'esperienza dei movimenti non è passata invano, e lo dimostrano i canali alternativi, le reti virtuali e reali attraverso cui donne associate e organizzate producono pensiero e azioni, quasi sempre al di fuori della politica ufficiale. In ogni crisi ci sono potenzialità.

Mi pare che nelle identità qualcosa cominci a cambiare: anche dentro il genere maschile ci sono contraddizioni, che possono essere feconde. C'è un mutamento in corso che ha ancora poca visibilità, ma che cerca parole e gesti per esprimersi e definirsi.

Quanti uomini si sentono umiliati dall'immagine brutalmente animale di rapporto sentimentale ed erotico a cui il machismo rimanda?

Quanti cercano nuove occasioni di libertà?

Perfino in pubblicità cominciano a comparire immagini di uomini che accudiscono i figli piccoli, che svolgono qualche mansione domestica.

Oggi prendono forma gruppi di «maschi nuovi» (**noino.org, maschile plurale, questo uomo no!** ecc.), che si interrogano sui danni derivati agli

plurale, questo uomo no! ecc.), che si interrogano sui danni derivati agli uomini stessi da una tradizione di negazione di sé che mortificava la loro sensibilità. Tentano di inventare il proprio cambiamento, di **ridefinire il proprio modo di essere compagni e padri**, il proprio rapporto col lavoro, con il corpo, con la sessualità. Sempre meno prigionieri dell'immagine tetragona di virilità in cui erano stati ingessati, **molti ragazzi stanno ritrovando spontaneità**. Non più costretti nel pesante obbligo del comando, non più inchiodati alla fatica della performance, stanno scoprendo la bellezza della fragilità, la possibilità di mostrare le emozioni anziché nasconderle.



Anche loro cercano risposte, a partire dal fatto che se l'idea di mascolinità non è «naturale», ma si è formata storicamente, allora è possibile cambiarla. Ciò che è culturale è anche revocabile.

Se noi adulti contribuiremo a perseguirle, le risposte, questo comporterà un arricchimento del rapporto con se stessi e con gli altri, **insegnerà ad amare senza trasformare in oggetto chi si ama (come fanno spesso gli uomini), e senza cercare la fusione con chi si ama (come fanno spesso le donne).**

Questo è il terreno su cui si gioca – nell'infinita varietà dei percorsi individuali – la qualità della vita di tutte e di tutti: **una nuova civiltà delle relazioni nella vita quotidiana**, lontana tanto dalla logica antica del patriarcato quanto da quella recente del mercato.

Un nuovo contratto sociale per un'Italia più vivibile?



Share

62



Tweet

33



Consiglia

377